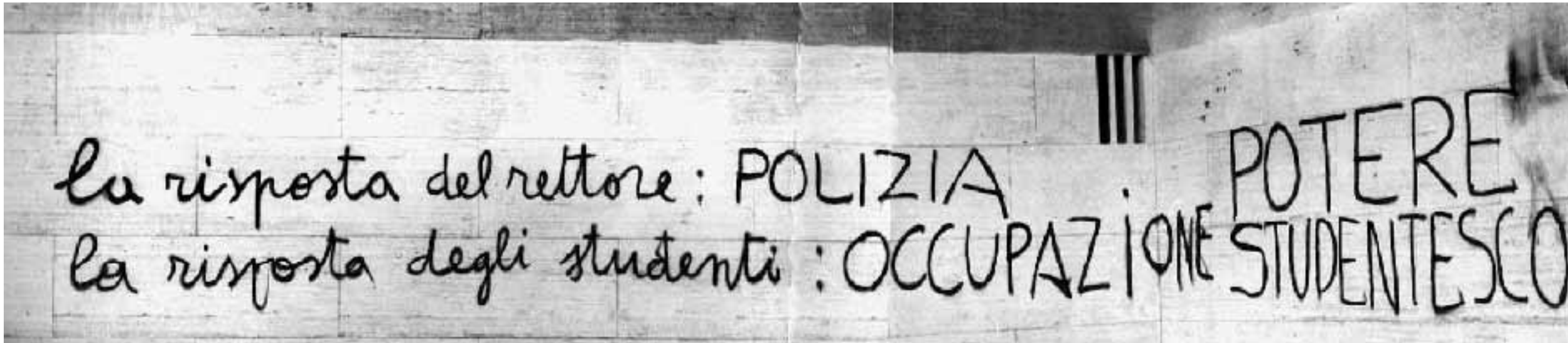


Davvero il movimento di 30 anni fa sapeva solo opporre rifiuti? Ne parliamo con Bruno Trentin



TUTTE LE PAROLE

DEL MOVIMENTO

ASSEMBLEA. È il primo slogan del 1968. La parola oggi non ha la carica eversiva di allora, ma scuole e università erano nell'Italia di fine anni Sessanta dei luoghi sacri dove gli studenti non avevano diritto di parola e dove il massimo di democrazia, negli atenei, erano una sorta di parlamentari studenteschi, palestre per la formazione dei quadri di partito. Il movimento voleva parlare, discutere, avere un luogo proprio, senza mediazioni. E allora uscì la parola magica: assemblea. Dopo mesi di lotte, alla fine, il governo riconobbe il diritto degli studenti a riunirsi. Ma ormai la contestazione aveva preso altre strade.

BLACK PANTHER. Radicali, estremisti, orgogliosi: il movimento nero americano figlio di Malcolm X più che di Luther King era molto amato dagli studenti italiani. Perché era nel cuore dell'impero (allora avremmo detto dell'imperialismo) e perché appariva irriducibile agli schemi politici tradizionali, introducendo accanto a quelle di classe nuove contraddizioni nel sistema, come quella del colore della pelle.

CORTEO. Non l'ha inventato il Sessantotto, eppure l'idea che abbiamo oggi del corteo nasce in quegli anni. Ce ne furono a centinaia, a migliaia. Dai cortei interni, che spazzavano i corridoi delle scuole e delle università, a quelli nelle strade e nelle piazze di tutt'Italia. Allegrini, rumorosi, senza molte bandiere, disorganizzati: all'inizio i cortei erano così. Poi cominciarono ad arrivare gli striscioni e le bandiere rosse. E, in qualche caso, i caschi e i bastoni. Ma più tardi.

DYLAN. Overo la canzone di protesta. Contro la guerra, contro la disumanità, l'alienazione. Bob Dylan era già famoso, ma il Sessantotto lo consacrò voce di una generazione. E, più del beat e del rock'n'roll, la canzone politica fu il segno del Sessantotto. Cominciando da *Contessa*, passando per Guccini e i nuovi cantautori.

ESKIMO. Color verde militare, imbottito, fornito di cappuccio: era la divisa del Sessantotto. Non era obbligatorio ma finivano per averlo tutti anche perché il movimento viveva in piazza e aveva abolito l'eleganza tradizionale, sepolto cravatte e giacche.

FABBRICHE. Scuole e università andavano strette al Sessantotto: si pose subito il problema di prendere contatto con gli operai, anzi con le fabbriche. Non fu semplice all'inizio, eppure l'Italia è il paese dove la lotta degli studenti si mescolò con quella dei lavoratori, più che in Francia. E infatti da noi il Sessantotto diventò Sessantano.

GIOVANI. È la prima generazione che percepisce se stessa come non transitoria. Sino ad allora si era giovani aspettando di diventare adulti. Ma negli anni Sessanta si compie una rottura generazionale inattesa, padri e figli non parlano più la stessa lingua, non hanno più le stesse attese. E proprio in quegli anni, inoltre, i giovani rappresentavano numericamente un pezzo grande dell'Italia del dopoguerra e del baby-boom.

HO CHI MIN. Zio Ho era il personaggio più popolare in quegli anni in cui il Vietnam era il centro del mondo. Il Sessantotto scese in piazza mille

Si è ino del '68



Un'assemblea all'Università occupata di Genova nel '68

Mercredi

ROMA. C'è un «Forum della sinistra» nella romana via dei Frenetani. Un luogo storico per la sinistra della capitale: in quel palazzo, in quelle sale che ora hanno un nuovo aspetto, è stata ospitata la federazione comunista, la Spi Cgil... Ora è un centro congressi ed anche Forza Italia l'ha scelta per la sua assemblea nazionale del dicembre scorso... Bruno Trentin sta ascoltando un intervento lasciando per qualche ora la sede della Cgil di Corso Italia da dove non ha perso di vista le ultime frenetiche ore del contratto dei metalmeccanici. Ma con uno dei leader storici del movimento sindacale non parliamo di questa estenuante trattativa, né dei suoi risultati. Torniamo al passato, al '68, quando Bruno Trentin guidava proprio i «meccanici».

D'Alema ha criticato la generazione sessantottina rea di aver dato agli studenti di oggi il cattivo esempio di dire sempre no ai progetti di riforma della scuola. Un'autocritica. Prima di chiederti cosa ne pensi, volevo invitarti a ricordare cos'era per te il '68.

Per me il '68 è il '69. È l'autunno caldo. Il mio ricordo sono i tentativi estremamente fertili di stabilire un rapporto tra il movimento studentesco e i lavoratori. I meccanici sono sicuramente la categoria che più ha sollecitato e forzato un dialogo, al di là degli incontri, come dire, naturali che avvenivano davanti ai cancelli delle fabbriche. Se è mancata la possibilità di incontri complessivamente fecondi è perché il movimento non ha avuto il

tempo di darsi un minimo di struttura. Per il sindacato quelli sono stati anni di rivoluzione. Si riduceva l'orario di lavoro, si costituivano i consigli dei delegati, si facevano le prime assemblee in fabbrica, si conquistava il diritto di informazione nei luoghi di lavoro, il diritto di contrattare la catena. Ma poi molte cose sono nate dall'impatto con il movimento studentesco e con il mondo della cultura scosso dal movimento studentesco. Per questo io ritengo che alcuni aspetti del '68 siano stati poi smarriti e sono oggi del tutto sottovalutati. C'è stato molto fumo nelle tesi della cultura alternativa, c'è stato molto fumo negli esami politici e nelle forme di autogoverno che poi producevano sottocultura e dogmatismi.

Non sei quindi d'accordo con D'Alema quando dice che quella generazione ha insegnato ai giovani a dire soltanto "no". Questo era molto l'aspetto rivendicativo-contrattuale del '68, del movimento degli studenti rispetto alla ri-

condizioni di lavoro e sull'autogoverno del lavoro. Tutto questo è immaginabile se non si pensa all'impatto che ha avuto la lotta, poi abortita, del movimento studentesco per introdurre un ripensamento in chiave libertaria e pluralista del mondo della scuola e della cultura. **Dunque nel '68 ci sono stati dei germi poi dispersi.** Ci sono stati molti sprechi. Una disorganizzazione, un falso spontaneismo che poi ha portato semplicemente a un movimento acéfalo sul piano generale, incapace di produrre una proposta politica unitaria. Anche se qui le responsabilità della sinistra politica sono enormi. Al di là dell'episodio qualche volta ricordato di Longo che incontra alcuni esponenti del movimento studentesco, il dialogo tra la sinistra ufficiale, diciamo così, e il movimento è stato nullo. Ma il '68 malgrado questi limiti enormi che spiegano il prevalere di gruppi minoritari, ha coinvolto a livello di base, di ateneo non soltanto studenti, ma anche insegnanti ricercatori. Questa faccia creativa che è andata maturando in Italia e negli altri paesi, penso all'università alternativa di Dutschke a Berlino che non era soltanto protesta, era anche un tentativo vero di produrre una cultura vera e libera da vecchi dogmi. Non c'è stata soltanto la vulgata leninista-maoista che ha portato in molti casi a risultati ridicoli. Ci sono stati tentativi molto più seri che avrebbero dovuto essere raccolti. Le forze politiche della sinistra, il Pci in primo luogo, non ha assolutamente saputo

FERNANDA ALVARO

Pisa, Viale a Torino...

percezione di essere parte di qualcosa di più grande rispetto ai confini nazionali. Che fosse la contestazione della Convenzione di Chicago, il Maggio francese, la Sds di Rudy il rosso in Germania, o le guardie rosse in Cina.

LEADER. Non ce ne fu uno solo. Ma il movimento studentesco produsse accanto al carattere iperdemocratico e assembleare anche l'elemento leaderistico. C'erano Capanna e Toscano a Milano, Piperno e Scalzone a Roma, Sofri a

MOVIMENTO. Parola chiave, autodefinizione. È una parola che a sinistra era sempre esistita, ma che assume ora un altro carattere: proprio per la sua non staticità si oppone a quella di partito, di organizzazione, di struttura bloccata e burocratica.

Peccato che poi partiti, strutture, organizzazioni (anche se non quelle tradizionali) torneranno. Resta da decidere se per necessità o per vizio.

NO. Era la prima parola di molti slogan. «No alla scuola dei padroni», «No alla controriforma Gui (o Sullo, Misasi...)», ecc. Troppi no? Può darsi, ma dentro quei no c'era anche la scoperta di una dimensione propositiva totalmente alternativa la sistema.

OCCUPAZIONE. No, non parliamo di posti di lavoro, ma di occupazione di suolo ed edifici pubblici: fu la forma di lotta più usata dagli studenti. A partire dall'autunno del 1967

prendere il testimone.

Data per scontata l'autocritica, D'Alema l'ha fatta ricordando quegli anni, cosa pensi del dire "no". Figuriamoci, io vengo da un'esperienza nel sindacato in cui non si può dire "no". L'obiettivo di qualsiasi movimento che si cala nel reale è quello di arrivare a un compromesso il più vicino possibile alle tue convinzioni. La pura resistenza è il preludio della sconfitta. Dovevamo imparare a dire dei sì, certo. Ma vorrei ricordare che il Pci si è astenuto sullo Statuto dei Lavoratori. Perché? Era frutto di un governo di centro-sinistra da cui era escluso il partito comunista e quindi non si poteva dire sì. Hanno prevalso logiche di schieramento a prescindere dal merito dei problemi, a prescindere dal fatto che quello Statuto era stato il frutto di grandi lotte operaie.

Una rivalutazione del '68? Ho litigato tanto, mi sono tanto scottato. Ma senza mai fare l'apologia del nuovismo che c'era nel movimento, non ho mai smesso di avvertire quella tensione di ricerca di un'altra cultura possibile, della rottura di vecchi schemi, di spazi di libertà. Qui non c'è Cristo che valga, anche se i risultati sono stati altri in fabbrica rispetto all'università, io credo che senza il '68 studentesco non ci sarebbe stato quell'autunno caldo, quella ventata libertaria che è entrata nelle lotte sindacali, quelle assemblee che discutevano degli accordi. Non ci sarebbe stata la crisi di una vecchia burocrazia sindacale.

VALLE GIULIA. Davanti ad Architettura a Roma il 1 marzo c'è uno scontro durissimo tra studenti e polizia: per la prima volta gli studenti hanno la meglio, respingono le camionette e la Celere. Diverrà un luogo simbolico anche perché dopo quegli scontri Pasolini scriverà una poesia per schierarsi dalla parte dei poliziotti «figli del proletariato», contro i piccoli borghesi studenti. Come sempre l'irrevocabile Pasolini coglieva il rovescio della realtà. Ma c'era anche il diritto.

ZANZARA. Giornalino scolastico milanese. Col '68 apparentemente c'entra poco, visto che lo scandalo e la chiusura del giornale avviene nel '66: tre studenti finiscono sotto processo per aver fatto un'inchiesta sui comportamenti sessuali degli studenti del liceo Parini.

[Roberto Roscani]